

## D Il Terzo stato è la nazione intera

➤ Emmanuel-Joseph Sieyès, *Che cos'è il Terzo stato*

Nel 1789 l'abate Sieyès, fiero nemico dell'aristocrazia, pubblicò questo pamphlet, in cui dava potente espressione al risentimento della gente comune verso il sistema di ineguaglianze sociali imposto legalmente dall'antico regime. Scritto in un momento di accese discussioni su come costruire un nuovo Stato e come salvare la Francia dalla bancarotta, lo scritto di Sieyès fu straordinariamente influente (30.000 copie vendute nello spazio di 3 settimane) nel rendere popolare il principio che tutti i cittadini dovrebbero avere uguali diritti. Riportiamo alcuni dei passi più significativi di questo ampio documento.

Il piano di questo scritto è molto semplice. Dobbiamo porre a noi stessi tre domande:

- 1) *Che cosa è il Terzo stato? Tutto.*
- 2) *Che cosa è stato finora nell'ordinamento politico? Nulla.*
- 3) *Che cosa chiede? Diventare qualcosa.*

5 Dal capitolo primo: Il Terzo stato è la nazione completa.

Che cosa occorre perché una nazione viva e prosperi? Attività private e funzioni pubbliche. Tutte le attività private possono essere distinte in quattro categorie:

1) siccome la terra e l'acqua forniscono la materia prima per i bisogni dell'uomo, la prima classe, in ordine logico, sarà composta da tutte le famiglie collegate con i lavori della campagna;

10 2) dopo la vendita delle materie prime, perché esse giungano al loro uso o consumo, interviene una nuova manodopera, più o meno grande, che aggiunge a quelle materie un secondo valore più o meno composto. L'opera umana viene così a perfezionare i benefici della natura e a raddoppiare, decuplicare, centuplicare il valore del prodotto grezzo. Sono questi i lavori della seconda classe;

15 3) fra la produzione e il consumo, così come fra i differenti stadi della produzione, interviene un gran numero di agenti intermedi utili sia ai produttori che ai consumatori. Sono i grossisti e i negozianti: i grossisti operano sulla base della continua variazione dei bisogni, diversi per luoghi e tempi, e aumentano il valore con le spese di trasporto e conservazione; i commercianti si occupano, in ultima analisi, della vendita, sia all'ingrosso sia al dettaglio. Questo genere di utile attività definisce la terza classe;

20 4) oltre a queste tre classi di cittadini laboriosi e utili che si occupano degli *oggetti* destinati al consumo e all'uso, vi è una quarta classe che comprende sia le professioni liberali e scientifiche più illustri che i servitori domestici più umili, i quali forniscono alla società tutti i lavori e le attività private direttamente utili o piacevoli per la persona.

Sono questi i lavori su cui si regge la società. Chi li sostiene? Il Terzo stato.

Anche le funzioni pubbliche, allo stato attuale, possono essere incluse in quattro categorie, normalmente designate con i termini: la Spada, la Toga, la Chiesa e l'Amministrazione. Non è necessario esaminarle in dettaglio per accorgersi che il Terzo stato ne occupa i diciannove ventesimi, con la particolare differenza che esso è incaricato di tutte le incombenze faticose e di tutti i compiti che l'ordine privilegiato rifiuta di svolgere. Solo le cariche lucrative e onorifiche sono occupate da membri dell'ordine privilegiato. Chi dunque oserebbe dire che il Terzo stato non ha in sé tutto ciò che è necessario per formare una nazione completa?

35 Esso è l'uomo forte e robusto delle cui braccia una è ancora incatenata. Se gli ordini privilegiati fossero rimossi, la nazione non sarebbe qualcosa di meno di quello

che è, ma qualcosa di più. Quindi cos'è il Terzo stato: tutto ma un tutto incatenato e oppresso. Cosa sarebbe senza l'ordine privilegiato<sup>1</sup>? Tutto, ma un tutto libero e fiorente. Niente andrebbe bene senza il Terzo stato; tutto andrebbe infinitamente meglio senza gli altri ordini.

L'ordine aristocratico ha privilegi, dispense, che osa definire come propri diritti, separati da quelli del corpo generale dei cittadini<sup>2</sup>. Esso così si sottrae dall'ordine comune, dalla legge comune. I suoi diritti civili ne fanno già un popolo separato dalla grande nazione. È un vero *imperium in imperio*<sup>3</sup>.

Esso esercita a parte anche i propri diritti politici e ha propri rappresentanti che non ricevono nessun mandato dal popolo. Il corpo dei suoi deputati siede a parte; e quand'anche si riunisse in una stessa aula con i deputati dei cittadini comuni, non è meno vero che la sua rappresentanza rimarrebbe essenzialmente distinta e a sé stante: essa è estranea alla nazione sia per il suo fondamento, in quanto il suo mandato non viene dal popolo, sia per il suo oggetto che consiste nel difendere non l'interesse generale ma l'interesse particolare.

Dal capitolo secondo: Che cosa è stato finora il Terzo stato? Nulla.

Non staremo a esaminare lo stato di servitù di cui ha sofferto il Terzo stato per lungo tempo e neppure la condizione di costrizione e umiliazione in cui è ancor oggi tenuto. La sua condizione civile è cambiata, deve cambiare ancora. È impossibile che la nazione nel suo insieme o che un suo ordine particolare diventino liberi se non è libero il Terzo stato. Non si è liberi grazie a privilegi, ma grazie ai diritti dei cittadini, diritti che appartengono a tutti.

Per Terzo stato si deve intendere l'insieme dei cittadini appartenenti all'ordine comune. Chiunque gode un qualche privilegio di qualsiasi tipo esce dall'ordine comune, rappresenta un'eccezione alla legge comune e, di conseguenza, non fa parte del Terzo stato. Come abbiamo detto: una nazione è tale in virtù di leggi comuni e una rappresentanza comune. È indisputabilmente vero che in Francia una persona non è nulla se dispone soltanto della protezione della legge comune; se non si possiede qualche privilegio, bisogna rassegnarsi a sopportare ogni specie di disprezzo, insulti e umiliazioni. Per non essere completamente schiacciato, cosa può fare l'infelice non privilegiato? Egli ha come unica risorsa quella di appoggiarsi a un uomo potente e di prostituire i suoi principi e la sua dignità umana; solo a questo prezzo acquista la facoltà di potersi, all'occasione, appellare a qualcuno.

A volte capita con meraviglia di sentire qualcuno che si lamenta di una triplice aristocrazia di Spada, di Chiesa e di Toga. C'è chi pensa che sia un modo di dire e invece l'espressione deve essere presa in senso stretto. Se gli Stati generali sono l'interprete della volontà generale e hanno, a questo titolo, il potere legislativo non si è forse certi dell'esistenza di una vera e propria aristocrazia quando gli Stati generali non sono che un'assemblea clericale-nobiliare-giudiziaria?

A questa lampante verità aggiungete il fatto che, in una maniera o in un'altra, tutte le funzioni del potere esecutivo sono cadute nelle mani della casta<sup>4</sup> che forma il Clero, la Toga e la Spada. Una specie di diritto di confraternita o di comparaggio fa sì che i nobili, per ogni cosa, si preferiscano l'un l'altro al resto della nazione. L'usurpazione

**1. ordine privilegiato:** la nobiltà e il clero erano ordini (categorie sociali, classi, che godevano di numerosi privilegi e avevano uno status collettivo legalmente riconosciuto).

**2. corpo ... cittadini:** l'insieme dei cittadini: la metafora, che abbiamo incontrato in Machiavelli, e ricorre

continuamente in Sieyès (il corpo degli aristocratici, il corpo del Terzo stato) è tuttora presente nel nostro linguaggio (il corpo elettorale, per esempio).

**3. imperium in imperio:** tradizionale locuzione latina che significa: uno Stato nello Stato.

**4. casta:** un gruppo sociale rigidamente

chiuso, spesso con implicazioni razziali (dal latino *castus*: participio passato di *carere*: "essere tagliato fuori, separato"). Il termine è stato usato dai portoghesi in India nell'espressione *casta raça* ("razza pura", non mista) e applicato dagli inglesi al sistema indiano delle caste; da lì in tutte le lingue europee.

è completa; essi regnano veramente. Volendo verificare se i fatti sono conformi o contrari a questa asserzione basta leggere la storia, e io l'ho fatto, per accertarsi come sia un grande errore credere che la Francia sia retta da un regime monarchico. È la corte, non il monarca, che ha regnato. È la corte che ha fatto e disfatto, che nomina ed esoneri i ministri, che crea e distribuisce le cariche ecc. E cosa è la corte se non la testa di quest'aristocrazia che pesa su tutta la Francia, arriva ovunque con i suoi membri, e ovunque esercita ciò che vi è di essenziale in tutti i settori della cosa pubblica? Anche il popolo, quando protesta, suole ormai separare il monarca dalle forze che esercitano il potere<sup>5</sup>. Il popolo ha sempre considerato il re come un uomo ingannato e indifeso, circondato da una corte attiva e onnipotente, tanto che non ha mai pensato di attribuirgli il male che si è commesso in suo nome.

Riepiloghiamo: il Terzo stato non ha avuto finora dei veri rappresentanti agli Stati generali. I suoi diritti politici sono perciò inesistenti.

Dal capitolo terzo: Che cosa chiede il Terzo stato? Divenire qualcosa.

Il popolo vuole avere, per prima cosa, dei veri rappresentanti agli Stati generali, cioè deputati provenienti dal suo ordine che siano capaci d'interpretare i suoi desideri e di difendere i suoi interessi. Ma a nulla gli servirebbe sedere agli Stati generali se l'interesse contrario al suo vi predominasse! In questo caso, con la sua presenza non farebbe che consacrare l'oppressione di cui è l'eterna vittima. È certo, quindi, che non può partecipare alle votazioni negli Stati generali, se non vi può avere un'influenza almeno uguale a quella dei privilegiati; e per questo chiede un numero di rappresentanti uguale a quello degli altri due ordini sommati insieme.

Infine, poiché questa uguaglianza nel numero dei rappresentanti diventerebbe perfettamente illusoria se ogni camera avesse il proprio voto separato, il Terzo stato chiede che i voti vi siano calcolati per testa e non per ordine. [...].

Dal capitolo quinto: Ciò che si sarebbe dovuto fare.

In tutte le nazioni libere, e tutte le nazioni devono essere libere, non c'è che un modo per por fine alle diverse opinioni che si hanno sulla costituzione. Non è ai notabili che bisogna fare ricorso, ma alla nazione stessa. Se non abbiamo una costituzione<sup>6</sup>, allora bisogna farne una: solo la nazione ha il diritto di farla.

Non si può comprendere il funzionamento di un meccanismo sociale, se non si decide di analizzare una società come se fosse una comune macchina, considerandone separatamente ciascuna parte per poi riunirle idealmente una accanto all'altra, per coglierne gli elementi d'accordo e comprendere l'armonia generale che ne deve risultare.

Dal capitolo sesto: Ciò che resta da fare.

Invano il Terzo stato può aspettarsi che la reintegrazione nei suoi diritti politici e il pieno godimento dei suoi diritti civili possano derivare dal concorso degli altri ordini. Nei due ordini privilegiati il timore di veder correggere gli abusi è più forte del loro desiderio di libertà. Tra la libertà e alcuni privilegi odiosi essi hanno scelto questi ultimi. Il loro animo è sensibile solo ai vantaggi della servitù. Essi temono oggi quegli stessi Stati generali che una volta con tanto ardore invocavano. Per loro, tutto va bene; di nulla si lamentano quanto dello spirito di innovazione; non sentono più alcun bisogno; la paura ha dato loro una Costituzione.

**5. il popolo ... il potere:** nelle prime fasi della Rivoluzione questo atteggiamento, di distinguere fra il re (considerato un simbolo e ritenuto soltanto debole e manovrato) e i suoi funzionari o

rappresentanti, o la classe nobiliare nel suo insieme, durò per un certo tempo fra il popolo. «Toccare» il re era per lunga tradizione un atto sacrilego.

**6. costituzione:** nel 1789 gli Stati

generali avevano approvato una nuova costituzione, che concedeva al Terzo stato il diritto di assemblea, ma manteneva intatti i privilegi degli aristocratici e del clero.

125 Il Terzo stato deve avvertire in quale direzione si stanno muovendo pensieri e azione e rendersi conto che può confidare soltanto nella propria intelligenza e nel proprio coraggio. La ragione e la giustizia stanno dalla sua parte, quello che deve fare è assicurarsi del loro pieno sostegno. Non è più tempo di operare a favore della conciliazione tra le parti. Quale accordo è possibile tra l'energia dell'oppresso e la rabbia degli oppressori?

130 In una simile situazione, cosa resta ancora da fare al Terzo stato per entrare in possesso dei suoi diritti politici in modo da essere utile alla nazione? Vi sono due modi per riuscirci. Adottando il primo, il Terzo stato deve riunirsi separatamente: esso non parteciperà ad assemblee con la nobiltà e con il clero, non rimarrà a votare con loro né per ordine né per testa<sup>7</sup>. Richiamo l'attenzione sull'enorme differenza che corre tra l'assemblea del Terzo stato e quella degli altri due ordini. La prima rappresenta venticinque milioni di uomini e delibera sugli interessi della nazione. Le altre due, se anche dovessero riunirsi, ricevrebbero il loro potere soltanto da duecentomila individui e si curerebbero soltanto dei propri privilegi. Il Terzo stato, si dirà, non può formare degli Stati generali. Tanto meglio! Costituirà allora un'Assemblea nazionale<sup>8</sup>.

140 Occorre ora spiegare in che modo tutti i membri di un'Assemblea nazionale concorrono a formare con le loro volontà individuali questa volontà comune che deve esprimere soltanto l'interesse pubblico. [...] Nel cuore umano si possono trovare tre diversi interessi: 1) Quello in forza del quale i cittadini si riuniscono e che dà l'esatta estensione dell'interesse comune; 2) Quello in forza del quale un individuo si associa soltanto con alcuni dei suoi simili, ossia l'interesse di corpo; 3) Quello, infine, in forza del quale ciascuno si isola, curandosi solo di se stesso, ossia dell'interesse personale. L'interesse in virtù del quale un uomo si accorda con gli altri consociati è evidentemente l'oggetto della volontà di tutti e l'oggetto dell'assemblea comune. Ogni membro di questa assemblea può introdurre però anche gli altri suoi interessi. L'interesse personale non è pericoloso: esso è isolato e ciascuno ha il suo. La sua diversità lo rende innocuo. Il maggior ostacolo è costituito invece dall'interesse per cui un cittadino si accorda soltanto con alcuni dei consociati. Ciò permette a costoro di prendere accordi, di far lega, ispira loro dei progetti pericolosi per la comunità e ne fa i nemici pubblici più temibili. La storia conferma ampiamente questa verità.

150 Non ci si meravigli dunque se l'ordine sociale esige con tanto rigore che i semplici cittadini non possano unirsi in corporazioni, e che anche i membri del potere esecutivo, i quali costituiscono necessariamente veri e propri corpi, rinuncino per la durata del loro incarico a essere eletti nella rappresentanza legislativa. Solo così, e non altrimenti, l'interesse comune è sicuro di prevalere sugli interessi particolari. Solo a queste condizioni possiamo essere sicuri della possibilità di fondare le associazioni umane sul vantaggio generale degli associati e quindi di spiegarci la legittimità delle società politiche.

160 Sappiamo qual è il vero scopo di un'Assemblea nazionale; essa non deve occuparsi degli affari privati dei cittadini, ma considerarli nel loro insieme dal punto di vista dell'interesse comune. Se ne trae la conseguenza naturale che il diritto a farsi rappresentare spetta ai cittadini non in forza delle qualità che li differenziano, ma in forza delle qualità che essi hanno in comune.

170 Gli attributi per cui i cittadini si differenziano tra loro sono al di là della qualità di cittadino. Le ineguaglianze di proprietà e di professione sono come le differenze di età, di sesso, di statura ecc. Esse non snaturano la eguaglianza nella qualità di cittadino.

**7. per ordine ... per testa:** tipi diversi di votazione; si potevano contare i voti

sulla base degli ordini oppure con il criterio: ogni persona un voto.

**8. Assemblea nazionale:** è quanto è stato alla fine ottenuto dal Terzo stato.

Queste posizioni particolari sono indubbiamente tutelate dalla legge; ma non spetta al legislatore crearne, attribuire privilegi ad alcuni e rifiutarli ad altri. La legge non accorda nulla, ma protegge ciò che già esiste fintanto che non viene a nuocere all'interesse comune. Qui soltanto risiedono i limiti della libertà individuale. La legge è paragonabile al centro di una sfera immensa, sulla cui superficie tutti i cittadini, senza alcuna eccezione, occupano delle posizioni uguali, equidistanti dal centro; tutti dipendono in modo uguale dalla legge, tutti le affidano da proteggere la loro libertà e la loro proprietà; questi sono per me i diritti comuni dei cittadini, in virtù dei quali essi si uniscono tra di loro. Tutti questi individui instaurano reciproche relazioni, assumono obblighi, negoziano, sempre sotto la comune garanzia della legge. Se in questo movimento generale qualcuno vuole sopraffare il suo vicino, o usurpare la proprietà dell'altro, la legge comune reprime questi tentativi e ristabilisce il rapporto di uguaglianza tra tutti i cittadini. Essa però non si oppone a che ciascuno, grazie alle proprie capacità naturali o acquisite e alla sorte più o meno propizia, arricchisca le sue proprietà con il frutto delle circostanze favorevoli o di un lavoro più produttivo, e possa procurarsi, conformemente ai propri gusti e rimanendo nella propria posizione legale, il più invidiabile benessere. La legge, proteggendo i diritti comuni a ogni cittadino, lo tutela in tutto ciò che egli vuol essere, almeno finché la sua volontà non venga a ledere l'interesse comune.

(E.-J. Sieyès, *Qu'est-ce que le Tiers état?*, Éditions du Boucher, Parigi 2002)

## PER LA COMPrensIONE

### Il desiderio di riscatto del Terzo stato

Il testo di Sieyès usa, per sostenere la sua tesi, tutte le armi della retorica (domande che contengono già in sé la risposta, uso frequente della prima persona plurale, che gli permette di presentarsi come portavoce di un intero strato sociale: «staremo», «sappiamo» ecc.; paradossi: «il Terzo stato è la nazione intera»; allegorie: l'uomo robusto con un braccio imprigionato, la sfera immensa della legge.

La tesi è che l'aristocrazia francese gode di privilegi ingiusti, il Terzo stato è da secoli oppresso e umiliato, le riforme introdotte da Necker con gli Stati generali sono insufficienti.

Dietro la forte coloritura retorica e l'intento persuasivo del testo, c'è una rappresentazione abbastanza esatta della realtà: il Terzo stato era per numero di componenti largamente preponderante rispetto agli altri due ceti. Nel 1789 si trattava di 25 milioni di persone, fra borghesia, contadini e operai, contro circa quattrocento o

cinquecentomila componenti di nobili e clero, e costituiva circa il 98% della popolazione francese, l'unica parte che pagava le tasse, in quanto i nobili e il clero ne erano esenti, potendo contare anche su numerosi privilegi e su un trattamento giudiziario separato.

Con la costituzione, in quell'anno 1789, degli Stati generali, su iniziativa di Jacques Necker, il Terzo stato poteva disporre di un numero doppio di rappresentanti eletti (550 dei 1100 componenti), rispetto alla convocazione del 1614. Tuttavia in questa assemblea il voto tradizionale non era per testa ma per ordine e quindi pur essendo numericamente minoritaria l'alleanza tra nobiltà e clero era sempre vincente. Il contrasto su questo tema fondamentale, con il clero che in buona parte non appoggiò l'istanza sul nuovo metodo di voto, portò alla costituzione di un'altra assemblea nazionale, dando inizio alla Rivoluzione.